

Il grazie del Papa Scola: ha visto gente che gli vuole bene

*L'arcivescovo: una lettera autografa
che esprime la sua personale convinzione*

ANNAMARIA BRACCINI

«**R**iconoscenza, apprezzamento per una indimenticabile giornata di preghiera, di dialogo, di festa». A scrivere così, in una sua lettera autografa indirizzata al cardinale Angelo Scola, è papa Francesco.

Una missiva intensa e informale (ne riferiamo in pagina 19 ndr.) in cui si sente la gratitudine «per il sincero affetto nei confronti del Successore di Pietro, manifestato da diverse realtà ecclesiali e civili, come pure dai singoli fedeli». Un segno, per il Pontefice, di amore alla Chiesa.

«Per me è stata una sorpresa – spiega l'arcivescovo – anche perché la lettera ha la firma chirografa del Santo Padre e, quindi, esprime la sua personale convinzione di fronte a ciò che ha incontrato a Milano. Si vede che la gente gli vuole bene e non soltanto i praticanti, i cristiani, ma anche molte persone che sono in ricerca e che vedono nella sua figura, nel suo stile, nel

Il cardinale: Francesco a San Siro ha parlato a 80mila persone come se avesse intorno 10 nipotini. Il momento più emozionante: quando nella rotonda di San Vittore ha detto ai detenuti «io sono qui perché ciascuno di voi per me è Gesù dal cuore ferito»

suo modo di porgersi e comunicarsi, una presenza che risveglia il gusto della vita».

Del resto, che «lo spirito con cui sono stati vissuti i vari incontri», sia stato quello chiesto dal cardinale, os-

sia un momento di fede condiviso e obbliga a una responsabilità «per il nostro futuro, per la modalità di una proposta dell'avvenimento di Gesù che sia più capace di parlare al cuore della gente». Così come ha fatto il Papa a San Siro «parlando – spiega ancora Scola – a 80mila persone come se avesse attorno 8 o 10 nipotini. È questo il suo dono». Il momento più emozionante del 25 marzo, secondo il cardinale? «Nella rotonda del carcere di San Vittore, quando si è rivolto ai detenuti, moltissimi dei quali piangevano, dicendo: "Io sono qui perché, per me, ciascuno di voi è Gesù dal cuore ferito"», ha ricordato il cardinale.

Scola, ieri, nella sua veste di parroco della chiesa Santa Maria Annunciata alla Ca' Granda (oggi interna all'Università Statale) ha presieduto l'Eucaristia nella Festa del Perdono. Ringraziando tutte le componenti della Fondazione Irccs "Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico", ma soprattutto i malati, il cardinale ha indicato la necessità di «dilatare il concetto di cura medica, in senso stretto, fino al "care", il prendersi cura», soprattutto di fronte ai problemi che stanno nascendo intorno al morire. «Pensiamo alla grande importanza dell'accompagnamento all'atto finale dell'esistenza terrena o alle cure palliative» con la difesa «sempre della vita dal concepimento al suo termine naturale». Uno "stare accanto" il cui modello è «la compagnia di Dio in ogni momento della nostra vita e la cura con cui si prende di noi».

Da qui il richiamo. «Indipendentemente che si abbia o no la fede, non si può evitare l'interrogativo sul "per chi" viviamo e come ci si intenda porre davanti alla prospettiva del dopo morte, dell'aldilà, specie se si ha responsabilità della cura dei pazienti». E questo perché l'uomo «non regge stabilmente e, soprattutto creativamente - superando quella che il Santo Padre, in Duomo, ha chiamato la rassegnazione che conduce all'accidia -, se non tiene desta la domanda di senso. Non possiamo rifugiarsi nell'artificiale, pur importante, non basta l'arricchimento delle competenze nella sterminata conoscenza quantitativa, perché tale domanda si ponga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'abbraccio tra Papa Francesco e il cardinale Scola lo scorso 25 marzo in Duomo (LaPresse)